



Arabia Saudita

La pace tutta da scrivere nei sussidiari di Riad

GIORDANO STABILE

La pace fra Arabia Saudita e Israele comincia anche dai sussidiari. Se la "normalizzazione" fra i due Paesi ha subito uno stop improvviso dopo il vertice sul Mar Rosso dello scorso novembre fra Mohammed bin Salman e Benjamin Netanyahu, i media a controllo statale, cioè tutti, e adesso anche il sistema scolastico hanno cambiato tono nei confronti dello Stato ebraico. Una serie tivù ha messo in evidenza l'intraprendenza degli israeliani e criticato i palestinesi, mentre i libri di testo, dalle elementari alle superiori, sono stati emendati da gran parte dei riferimenti anti-semiti, tratti da interpretazioni conservatrici dell'islam. Sono spariti gli inviti a «combattere gli ebrei» e in un libro per licei è stata cancellata la citazione coranica «il giorno del giudizio non arriverà finché i musulmani non combatteranno gli ebrei e li uccideranno tutti». Erano concetti che fino a pochissimo tempo fa facevano parte del "bagaglio culturale", con implicazioni profonde nella società e nell'opinione pubblica, e che adesso, come confermano le ong Monitoring Peace and Cultural Tolerance in School Education e la



Lega anti-diffamazione, vengono eliminati «a un ritmo stupefacente».

Il lavoro di emendamento riguarda anche i passaggi che attaccano cristiani e musulmani sciiti, così come le teorie cospirative sugli ebrei che vogliono «dominare il mondo» o le donne che ricevono dai mariti «giuste punizioni corporali», se sgarrano. Resta parecchio lavoro da fare, però. Altri libri includono ancora storie di «bambini ebrei salvati con conversione all'islam» e passi coranici dove Dio trasforma gruppi di israeliti in «scimmie». I non musulmani sono tuttora descritti come «infedeli» e le pratiche sciite considerate «blasfeme», nonostante il 20 per cento della popolazione saudita, specie nelle province sul Golfo, segua questa corrente dell'islam. Secoli di wahabismo, l'interpretazione più conservatrice del Corano nel mondo sunnita, non si sradicano in mesi o anni. E poi resta la questione palestinese a dividere Israele dal Regno saudita. Il processo per stabilire relazioni diplomatiche si è incagliato soprattutto su questo punto, con Riad che continua a chiedere la nascita di uno Stato indipendente nei Territori occupati. Mentre altre ong criticano anche i sussidiari israeliani, dove i palestinesi «sono invisibili» e al massimo vengono citati come «arabi senza cittadinanza» della «Giudea e Samaria», cioè la Cisgiordania. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

